

di ritrovarsi con le maggiori personalità letterarie e politiche del suo tempo. Di talune di queste il Barbèra traccia brevemente abitudini e carattere. Già negli anni precedenti si era spesso recato quando era ancora al servizio del Le Monnier a Parma per visitarvi Pietro Giordani: *abitava una modesta casetta a un secondo piano. Egli era magro, piccolo tutto sopracciglia, che gli davano un aspetto di uomo stizzosetto. Pochi e poveri i suoi mobili: un letto, due o tre bauli uno sopra l'altro, pochissimi libri in uno scaffale appeso ad una parete e davanti a questo scaffale un tavolinetto per iscrivere. — Che fu padre Inquisitore Nicoletto?* — chiedeva il Giordani a Gaspero Barbèra facendo allusione al Tommaseo (Pietro Giordani era nemico fiero e implacabile di Niccolò Tommaseo e quell'inimicizia gli era cordialmente ricambiata). S'era incontrato con Giuseppe Giusti quando questi era al colmo della sua gloria. Bella persona, di bell'aspetto, naso *un po' arcigno*; non era facile poterlo avvicinare, difficilissimo poi parlargli; uomo nervoso all'eccesso, atrabiliare, sdegnoso, quasi sgarbato, diffidente di tutto e di tutti.

Da Francesco Tassi, Accademico della Crusca, ch'era stato segretario e lettore di Vittorio Alfieri aveva appreso aneddoti del grande astigiano: *Aveva l'Alfieri ottima pronuncia, parlava fiorentino volentieri, ma quando l'abate Caluso veniva in Firenze l'Alfieri discorreva con lui in piemontese.* L'Alfieri ogni mattino andare a cavallo fino alle Cascine; là giunto ed attaccato il cavallo ad un albero, si poneva a leggere. Dopo un poco, accostatosi al muso del cavallo, con la mano gli andava accarezzando il labbro; se il cavallo nitriva, l'Alfieri per tutto quel giorno era di umor gaio, altrimenti se ne tornava a casa mesto. Quando accadeva questo secondo caso, la contessa d'Albany aveva cura di dire al Tassi appena egli entrava in casa: *Tassi, bisogna aver riguardi; il cavallo non ha riso.*

Gaspero Barbèra era stato nominato arbitro per

risolvere una vertenza d'interessi sorta fra Alessandro Manzoni e l'editore Le Monnier a proposito di una ristampa dei *Promessi Sposi*. Barbèra fu ricevuto da Don Alessandro e accolto, come era sua consuetudine, con molta cordialità. Manzoni gli parlò del Piemonte e dei piemontesi con entusiasmo; sapeva discorrere nel dialetto piemontese con piena correttezza e col suo vero accento. Ridendo di grancuore gli narrò un aneddoto che si riferiva a quella certa ostinatezza un po' caparbia che si manifestava negli istruttori dell'esercito piemontese nel non voler accettare certe nuove denominazioni in lingua italiana introdotte nella nomenclatura degli oggetti di casermaggio. Un sergente piemontese nell'istruire i suoi soldati ebbe a dire: *'L regolament a dis 'd ciamè bi-gon-ciolo 'l seber; ma as ciama seber, e as ciamrà sempre seber!*

Alle sue doti intrinseche si aggiungevano in Gaspero Barbèra tutte le particolari caratteristiche dell'indole piemontese: la fermezza di volontà, la tenace laboriosità, la prudenza e la pazienza. Egli seppe così elevare se stesso e creare quell'organismo editoriale che assunse un'importanza nazionale e che lo pose fra i primissimi editori d'Italia e dell'estero. Ancora oggi quell'azienda — guidata dai figli e dai nipoti di lui — segue le orme tracciate dal suo illustre fondatore. Le sue edizioni, volte particolarmente alla divulgazione degli studi storici, letterari e filosofici, continuano a recare un contributo non esiguo alla cultura italiana e straniera. L'iniziativa ed il successo ottenuto da Gaspero Barbèra hanno tanto maggior merito in quanto egli operò in tempi difficili, quando tentare di raggiungere la meta che il Barbèra si era prefissa era cosa ben ardua e rischiosa. A quel tempo l'Italia era ancora divisa in piccoli stati e quindi per le diversità delle leggi e delle monete e per i diversi criteri usati dalle singole censure, il commercio librario doveva superare non lievi né facili ostacoli.